ANNO IV — S. PAOLO (Brasile) 1 Settembre 1907 — Num. 135

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

Il cammino della morte!

LA «NOROESTE»

Nel penultimo numero de *La Battaglia*, e sotto questo medesimo titolo, ho letto un articolo impressionante intorno alla sorte che sarà riserbata a queste migliaia di operai che lavorano, come titani, al compimento di questa grand'opera che deve aprire il cammino della civiltà attraverso le immense foreste del Matto Grosso ed allacciare il Brasile alla Bolivia. Questo articolo, dettato senza dubbio dal sentimento, e quantunque fondato su constatazioni esattissime, non è che un breve accenno, una pallida idea, della vita orrorosa, delle condizioni infamanti cui sono condannate queste migliaia di schiavi—veri legionarii della morte — che il capitalismo assassino tranquillamente dissangua e divora nella solitudine spaventevole di queste regioni sconosciute. Per avere un concetto preciso di tutto ciò, per sentire nell'anima tutta l'amaritudine e l'indignazione profonda suscitata da tutto un complesso doloroso di fatti, bisogna seguire passo per passo questi temerarii pionieri della nuova civiltà nella loro penosa odissea, attraverso questa *via-crucis* interminabile del dolore che si chiama la *Noroeste*, vivere a loro contatto, assistere al lavoro gigantesco, immane che essi compiono con una pazienza tutta bovina, interpretare i loro dolori, enumerare i loro sacrifici, conoscere i sistemi schiavistici cui sono sottomessi, le spogliazioni scandalose di cui son vittime, ed in ultimo, lo stato pietoso di salute cui son ridotti da quelle condizioni infernali di vita.

Sulla «Noroeste», da Baurù agli estremi avanzamenti del kilometro 230 lavorano circa 4000 operai, divisi per *turme*, in maggioranza portoghesi, italiani e spagnuoli. Ogni turma obbedisce agli ordini di un *empreteiro* che ha preso in accollo, a ridottissimo prezzo, la costruzione di qualche kilometro di linea, lo sventramento di un monte, l'apertura di una galleria, il disboscamento di una foresta, o la costruzione di un ponte, e che per rifarsi delle condizioni svantaggiose colle quali accettò l'impresa, specula scandalosamente—come vedremo fra poco— sulle fatiche e sul salario dei suoi sottoposti. Il lavoro —com'è facile immaginare—è dei più rudi, dei più bestiali, dei più improbi. Si protrae in generale per undici e dodici ore al giorno. Alcune turme lavorano anche di notte, secondo le esigenze dell'impresa, al lume della luna o dei fanali. Il salario medio oscilla dai 3$000 ai 4$000. I fanciulli di 12-13-14 anni guadagnano un *maximum* de 1$500 al giorno, ed anch'essi debbono sopportare tutte le fatiche degli adulti, spezzarsi la schiena e far l'anima a brani per non essere licenziati o vituperati dagli *empreteiros*, che stanno loro addosso come cani mastini. Non un'ora di riposo, non un istante di ricreazione. Bisogna lavorare fino a notte, bisogna terminare in fretta l'*empretada*, bisogna sdoppiarsi, logorarsi, morire sfiniti, come cani, sul piccone che scava la propria fossa, la propria tomba, nell'alto silenzio della foresta.

Gli operai delle grandi officine industriali, uscendo la sera dai loro ergastoli, hanno almeno il supremo conforto di rientrare in seno alle loro famiglie, di rivedere il visino sorridente dei loro bambini, di risentire le dolcezze intime dei lari domestici e di andar poi a riparare le proprie membra indolenzite su di un canile, al coperto dalle intemperie ed al sicuro di ogni pericolo. Qua, invece, si riposano (?!) le nostre carcasse sul duro suolo, all'aperto, sotto una pianta, avvolti in luridi stracci, col capo appoggiato su un pezzo di legno, esposti a tutte le intemperie, a tutti i pericoli, risvegliati spesso da qualche strano rumore della foresta, sempre temendo una improvvisa sorpresa degl'*indii*, coll'animo insomma cogitabondo sotto l'incubo della paura. Riposare? dormire? impossibile! Il freddo della notte, penetra, come la rugiada, nelle nostre carni, penetra nelle ossa. Quando piove, è un martirio, una pena indicibile. I reumatismi, le costipazioni e le bronchiti sono all'ordine del giorno. L'impresa ferroviaria, spilorcia fino alla vigliaccheria, mai ha pensato di costruire delle casette o delle capanne agli avanzamenti o lungo la linea ove vi sono le turme che lavorano. Ma non è tutto: le mille specie d'insetti, di zanzare, di formiche, che rapresentano la popolazione più numerosa ed intensa di queste inospitali regioni, non vi lasciano un minuto di tregua, non vi lasciano chiudere un occhio. Vi tormentano terribilmente. Le loro punture, oltre ogni dire dolorose, sembrano injezioni di veleno nel sangue. Alcuni di questi insetti, s'introducono sotto la pelle, vi fanno la loro dimora, v' ingigantiscono e finiscono coll'avvelenarvi l'organismo. Altri ve ne sono che producono delle piaghe inguaribili, che si estendono progressivamente dalle mani e i piedi a tutte le parti del corpo fino a produrre la morte. Quasi tutti siamo ricoperti di queste piaghe, e molti di noi hanno dovuto far ritorno alle loro famiglie per curarsi.

A tutto ciò—che è ancora ben poca cosa—bisogna aggiungere la *maletta* ed altre malattie infettive (alcune delle quali sconosciute e per conseguenza difficili a curarsi) prodotte da condizioni speciali di clima, dai terreni paludosi, dalle acque sporche che si bevono e dai cibi putrescenti e orrorosi che si mangiano. In molte parti, manca l'acqua; per trovarla, dobbiamo fare dei kilometri e quando talvolta la rintracciamo, è imbevibile, puzzolente, insalubre. La mancanza di questo primo elemento di vita che avrebbe dovuto essere oggetto di studii e di ricerche principali da parte della Compagnia e degl'ingegneri, è stato sempre trascurato con grave danno della salute. In altre costruzioni ferroviarie, in Europa specialmente, si scavano cisterne in tutti i punti della linea, si trasportano vagoni di acqua dai fiumi e dalle stazioni ove questa abbonda; ma qui... crepi chi vuol crepare! la Compagnia non se ne occupa e gli *empreteiros* meno ancora.

Nè basta ancora. Questi infelici che si ammazzano nel lavoro sono dissanguati nel modo più odioso, più infame. Gli *empreteiros* — quasi tutti ladri, assassini, e quanto di peggio si potrebbe trovare nel fondo di una galera—speculano criminosamente sui loro salarii, affamandoli e divorando loro quei pochi centesimi che, guadagnati con tanti sacrificii potrebbero economizzare per inviare alle proprie famiglie immerse nella più profonda miseria. Questi camorristi, oltre a prendere il lavoro in accollo, hanno contrattato coll'Impresa la fornitura dei viveri: li comprano al prezzo ordinario, e li rivendono poi ai loro schiavi, a prezzi favolosi, inauditi.

Un paio di scarponi da lavoro che si pagan dovunque 8$000, li rivendono ai loro sottoposti a 18$000 e 20$000. Un cappello d'infima qualità, pure 15 o 16$000. Il pane, il riso, i fagiuoli e tutti i generi alimentari, il doppio, il triplo del loro prezzo ordinario. Si è arrivati perfino a far pagare un piatto di zuppa 1$500! Le proteste, le grida dei poveri diavoli così infamemente strozzati furono sempre tenute in non cale. Essi avvrebbero potuto sottrarsi a questa ruberia scandalosa, facendosi mandare i generi alimentari dalle loro famiglie, fornendosi del necessario in qualche negozio di Baurù, ma i signori *empreteiros* — ladri, strozzini, dissanguatori e peggio—ve lo proibirono, sotto pena di licenziamento. E così, tutti i lavoratori della linea sono vittime della più sfrenata rapacità, della più iniqua spogliazione che si esercita—ben inteso — colla complicità necessaria dell'impresa. I pochi centesimi che guadagnano sono carpiti, divorati da queste arpie d'*empreteiros*, che costituiscono sulla *Noroeste* una vera banda di predoni.

Immaginate, dopo tutto ciò, la situazione in cui si trovano queste migliaia di operai disseminati a sciami per le foreste del Matto Grosso! Quasi tutti dopo qualche mese di lavoro, se ne ritornano in Baurù orribilmente impiagati, più morti che vivi, senza più sangue addosso, carichi di stracci e di pidocchi, in uno stato dei più compassionevoli. Se qualcuno è riuscito, malgrado tutto, a metter da parte un 100$000 o 150$000—frutto di mille privazioni, di indicibili sofferenze,—questo modesto peculio è destinato al farmacista cui debbono ricorrere per comprare delle medicine e curarsi le malattie che hanno contrattato.

Se poi volete dare al quadro che vi ho abbozzato l'intensità dei colori che richiede per esser esatto, aggiungete tutti quelli che muoiono come cani lungo la linea, fiaccati dagli stenti, uccisi dalle malattie, o trucidati dagli indii; tutti quelli che tornano a finir di conciar la pelle negli ospedali, che rimangono inabili al lavoro per tutto il tempo della loro vita, e così potrete dire di avere un'idea, per quanto pallida ancora, della sorte riserbata alle migliaia di bestie da soma che dischiudono alla civiltà un nuovo cammino in queste lontane regioni, impinguando le casse-forti del capitalismo assassino.

ALÍ

LA FILOSOFIA DEL PICCONE

In questi tempi di suprema confusione, in cui i *duri* e gli *unici* alla Nietzsche e alla Stirner, modelli moderni, hanno cambiato per proprio uso e consumo, il valore alle parole, per giustificare tutta la loro vacuità ampollosa e fanfarona, quando da veri idolatri della forza brutale, hanno necessità di *rogantineggiare*, per mettersi in evidenza sulla gloria e le gesta brigantesche dei grandi sterminatori, che con sapiente oculatezza, vanno a tirar fuori, per sdegnarsi sulla viltà del gregge che lavora e serve, dal *letamaio della storia*, è necessario parlar ben chiaro perchè i nostri sforzi non s'infranghino sulla barriera dei sapienti sofismi, ad onore e gloria dei *forti* e *duri* borghesi.

—L'individuo è nell'umanità una realtà perfettibile ed egli mettendosi *al di là del bene e del male*, deve cercare il suo trionfo con tutti i mezzi (l'ingegno, il genio, la violenza, l'astuzia, la menzogna) senza curarsi dei dogmi di nessuna morale, dei lamenti di nessuna vittima, perchè è legge suprema fra gli uomini che la forza, in tutte le sue manifestazioni possibili, è l'unica trionfatrice.

Questo, in poche parole, è tutto il bagaglio rigeneratore delle novelle aquile dell'*individualismo*, che librano i loro voli sublimi sul capo di noi poveri di spirito, che non sappiamo muovere un passo senza far cadere una lagrima sul gregge dei vinti, senza lanciare una impotente imprecazione all'indirizzo dei tiranni che godono sulla vigliaccheria, il lavoro, e la morte delle proprie vittime.

—La morale *societarista* è l'origine di tutti i mali, di tutte le sozzure che l'umanità, oggi per sua colpa soffre, e *l'io triumphe*, è il grido di salvezza. *L'io* è il tutto, il principio e la fine d'ogni progresso: il *noi* è il male, la confusione dove ogni caratteristica della forza definita e cosciente si perde. *Io* sono tutto, il *noi* è il *mio* nemico che devo assoggettare al mio potere, per renderlo *mia proprietà*. L'unico tributo ch'*io* mi assoggetto a pagare a un'*altro* è il tributo che può soddisfare le *mie* brame, la *mia* sete inestinguibile di conquista, sia pure questa sete il fiore verginale di una fanciulla o la roba del *mio* vicino.

—E tutte le leggi del cosmos, la storia naturale, mi danno l'esempio che non sarò felice se non considero il mondo, e tutto ciò che nel mondo ha vita, dal fiore all'uomo, come una proprietà del *mio io*. *Io* sono tutto, il Dio del *mio* paradiso e il diavolo del *mio* inferno, e senza dubbio anche, come in un lucido intervallo constatò Zaratustra, un ASINO. *Io-io-io*, è anche la filosofia della bestia testarda che porta il fieno e mangia la paglia, e ressegnatamente lascia conciare la sua pelle a suon di randello.

—Il gallo è il Dio del suo gallinaio, ma se viene un'altro gallo la guerra è dichiarata: il piú forte sarà felice, il più debole morirà...

Ma di quanta saggezza non è maestro l'esempio del gallo: egli vince per finir la sua gloria in una cazzeruola, in gloria dei forti che lo vorrebbero a maestro di vita. Sono le solite aberrazioni: la filosofia degli unici che non rifriggono la dottrinella anarchica, che sdegnano i luoghi comuni—come se la nostra vita non fosse una *serie di luoghi comuni*: la schiavitù, lo sfruttamento, il dolore, l'esaurimenio delle forze vitali, la miseria, la morte—la filosofia degli unici ha bisogno d'innalzare le bestie, per potere con una logica da strapazzo, sanzionare la condanna dell'umanità.

Senza dubbio, queste grida d'impotenti parolai che, al pari di noi *cristianelli* e del più ignorante degli uomini, vivono da vigliacchi,—e così vivranno, se l'odiato gregge, non si solleva, per opera di quanti sentono oggi l'obbrobrio della schiavitù e lottano contro tutte le leggi e tutti i padroni,—lascierebbero il tempo che trovano, se tutti i lavoratori che combattono la buona battaglia, si trovassero nel caso di scorgere sotto la pelle del tigre, il grugno buffonesco di arlecchino, che filosofeggia, per conto dei tiranni, per acquistare fama e decoro.

E questo fenomeno è spiegabilissimo: la nostra vita è breve, e vorremmo poter mutare in un batter d'occhio un mondo che ha speso 5000 anni per formarsi; il lento progresso, che solo i ciechi potrebbero negare, compie ogni giorno la sua opera, pari a quei piccoli molluschi dell'oceano, che secondo la felice espressione del poeta Guerra Junqueiro trasformano le acque in roccie di granito

Ormai, però, l'odio ai padroni è abbastanza penetrato fra le masse, come la sfiducia nelle leggi; e se vi sono eserciti che i padroni hanno creati per sostenere i loro privilegi, ora il popolo ha cominciato ad accorgersi, che i soldati di questi eserciti sono suoi figli, che colla propaganda costante, d'individui che pur sentono tutto il valore del loro *io*, finiranno per comprendere e a ribellarsi a coloro che credettero farne dei carnefici dei propri fratelli.

E noi non siamo soli a far penetrare fra le masse lo spirito di rivolta, ma vi sono pure tutti coloro che, dimostrandone gli orrori e le infamie, screditano le sacre istituzioni, scalzano con la loro critica le le basi dell'edificio della presente società, e minano il terreno sotto i piedi degli idoli del cielo e della terra.

Noi, pur non rinunciando alla nostra personalità, abbiamo compreso che se prima non riusciamo a far insorgere le masse, per distruggere il regno della legge e dei padroni, saremo sempre degli schiavi; per ciò facciamo propaganda anarchica fra le masse, e quanti come noi sentono questa necessità e vogliono realmente liberarsi dell'oppressione, si mettino individualmente, o in compagnia, a compiere la loro opera demolitrice, senza sprechi di filosofia, e vedranno che nessuno sforzo, nessun colpo ben assestato andrà a vuoto, ma porterà il suo profitto.

ANNA DE' GIGLI

Boicottate i prodotti Matarazzo e i capelli Cervone.

CHE COS'È IDDIO?

Dio è il nulla, il vuoto, l'assurdo, una parola senza significato.

Su questa definizione debbono trovarsi d'accordo tutti i credenti —senza eccezione di alcuni—giacchè nessun di essi è riuscito a concepirlo sotto una forma qualunque.

Egli è incorporeo. *Per consequenza non* è sostanza, *poichè ogni sostanza costituisce* corpo, *ed esclude in sé ogni e qualunque essenza.*

Egli è immateriale. *Esclude in sé ogni principio di materia come essenza costitutiva; per conseguenza:* è *il* nulla.

Egli è invisibile. *E tale essendo, nessuno può affermare che esista, perchè nessuno lo ha veduto; e quando i preti ce lo fucinano con immagine e somiglianza umana, c'ingannano spudoratamente.*

Egli è inafferrabile. *Se così è veramente, come dicono i suoi pretesi ministri, la concezione-Dio è la più grande delle mistificazioni.*

Egli è imperscrutabile. *Ragione di più per sotenere che i sacerdoti della religione mentiscono per la gola, quando ci parlano della sua grandezza, della sua onnipotenza, della sua infinita bontà, di tutti i suoi attributi e delle sue leggi.*

Tutte quelle che i preti ci raccontano per affermarci e garantirci dell'esistenza di Dio son frottole, insensatezze, favole senza spirito e senza senso comune, che tutt'al più possono servire per divertire la sera, a veglia, i ragazzi.

Dio non esiste che nel cervello ipotecato degli imbecilli, resi tati dal fanatismo religioso, o sulle labbra degli impostori che speculano con quel fantoccio immaginario sull'ignoranza del gregge superstizioso.

Nessuno lo ha visto, a nessuno si è mostrato, e nessuno può dirci un'acca sul suo conto. Le mille leggende della Bibbia, le mille favole dei suoi sacerdoti, tutte le affermazioni della sua esistenza son cose di altri tempi, indegne di esser prese sul serio.

L'unico Dio ch'io mi conosco, e obbedisco ed in cui ripongo tutte le speranze della mia salvezza da quest'inferno terreno, son IO. *Io, il Dio supremo, assolutamente innegabile, che non ha altri dei al disopra di sè.*

IO

L'EVOLUZIONE DELLA DELINQUENZA

Non abbiamo la pretesa di scandagliare tutte le nuove forme che ha prese, nel mondo moderno la delinquenza. Noi vogliamo, il più brevemente possibile, occuparci di una manifestazione della delinquenza trionfante, di cui, special modo le classi lavoratrici, sono le vittime forzate. Intendiamo parlare della *réclame*.

Innanzi tutto sarà bene, per dimostrare che non parliamo per partito preso, dare una piccola definizione.

Che cos'è la delinquenza? — La delinquenza è una serie di azioni che certi uomini o donne, compiono in detrimento della vita e degli averi dei loro simili.

Da ciò possiamo stabilire: è delinquente colui, che in qualsiasi modo. per malvagità o per lucro, deruba il suo simile, attenta alla sua salute, lo uccide.

Ora dimostreremo che la *réclame* è una forma che ha assunto la delinquenza, e delinquenti sono pure tutti coloro, che per un motivo o per l'altro, per compiacenza o per lucro, si prestano a far la *réclame* di prodotti sofisticati, nocivi alla salute, e che gli onesti negozianti rivendono per un prezzo doppio o decuplo del loro valore intrinseco, per arricchirsi alla svelta, gettando nella miseria i lavoratori che hanno sottoposti alla loro fortuna.

Noi vediamo sui giornali che vi sono attualmente 4 marche di *Fernet* legittimo. Il Fernet-Branca, il Fernet-Vittone, il Fernet-Brioschi, il Fernet del dottor Fernet; tutte queste 4 marche, si vantano legittime, e gli onesti negozianti che rappresentano queste quattro fabbriche di veleno, si fanno una guerra spietata gli uni con gli altri; si sono minacciati e processati, ma intanto l'eterna vittima di queste beghe fra affaristi criminali è sempre il popolo. Chi ha vinto i processi? Tutti i negozianti. Chi li ha perduti? Il popolo truffato, e pur sempre contento. Ma il popolo è ammalato e bisogna perdonargli. E come si potrebbe fare diversamente? Il *Fernet* vi preserva dalla febbre gialla, dal vaiuolo, dalla peste bubbonica, dai disturbi gastrici, dal mal di mare... Cosa importa se poi tutto ciò non è che mistificazione, criminalità? I giornali parlano di tutti questi miracoli, e cosi si paga, e se si crepa pel magico potere del *Fernet*, è segno che in paradiso il buon dio aveva bisogno di voi.

Ma non è il solo *Fernet* che i giornali raccomandano come il più portentoso dei toccasana, vi sono una infinità di acque minerali (?) fabbricate con l'acido, del chianti fatto col campeggio, dei medicinali che ammazzano, delle farine che vi pietrificano lo stomaco.

E questa forma di delinquenza trionfa dappertutto, tutti se ne fanno banditori, perchè i criminali pagano e sono onnipossenti.

Non vogliamo mica dire che solo i prodotti a cui vien fatta la reclame sui giornali siano gli unici perniciosi, tutt'altro, ma almeno non si ha il disgusto di esser defraudati o avvelenati con consiglio della gente per bene.

La giustizia--frusta sgualdrina che disonorerebbe un bordello di Sibari-se ne strafischia, essa non può mettere le mani al colletto degli alti criminali che han fatti i milioni, e a troppo da fare, per impedire agli operai di migliorare la loro disgraziata sorte insidiata da tutti.

E' la *réclame* oggi che pensa per tutti, dal grano al medicinale, dal libro al miracolo. Non lo credete? Ebbene, prendete uno dei giornali più seri e onesti e vedrete che *a vostra disposizione vi sono miracoli di qualunque sorta*: *gambe, braccia, teste, da uomo, donna, bambini e bambine*. E tuttociò per pochi piccioli. E ora come osereste lasciare decapitato vostro padre, zoppo vostro figlio, monca vostra sorella?

Ma la criminalità della *réclame* non si ferma ancora qui. Per mezzo di giornali i padroni e le illustrissime padrone, per dare importanza ai loro negozi e far meglio gli affari, offrono impieghi a tutti, ma non impiegano mai nessuno.

La mattina e la sera sono un infinità di esseri in lotta colla miseria che aspettano il giornale per correre dove viene loro indicata una speranza d'impiego. Sono fanciulle che girano la città in largo e in lungo senza trovar niente da fare, beffate da aguzzini senza scrupoli, sono uomini che vanno da una fabbrica all'altra che sperano poter portare un tozzo di pane sudato alla famiglia e che ritornano, disperati, senza niente, a sentir i pianti dei bambini affamati.

E contro questi delinquenti della *réclame*, vano è il gridare, perchè le polizie di tutto il mondo gli fanno di cappello; e la *réclame* farà sempre più vittime se chi dice veramente di lottare per la causa umana, non denuncia al disprezzo pubblico i criminali, nella laboriosa aspettativa, ch'è la lotta contro tutto lo scellerato sistema sociale presente, che venga un giorno in cui dei criminali non potranno più arricchire, avvelenando e derubando il prossimo.

MASTR'ANTONIO.

Più che le parole

Sono esse, queste ventosità più o meno armoniche della nostra bocca — sono esse coteste contorsioni più o meno vuote della nostra penna, le sole, le vere, le prepotenti signore della vita contemporanea. Mai, come oggi, il folle e profondo Amleto, avrebbe potuto ripetere la sua melanconica invettiva. La verbosità: ecco la caratteristica della tirannide borghese. Il parlamento, il giornale sono gli organi nuovissimi del dominio di classe, nel campo politico, intellettuale, ed in quello economico. E la parola imperversa, per impaludarsi in leggi, nelle assemblee rappresentative, per irrigidirsi in formule nei convegni autoritari, per manipolare troppo spesso la pubblica opinione a fini obliqui nel giornalismo.

E la parola, fiorita nella evoluziodelle specie a coronare questa razza di scimmie sovrane, che noi siamo — la parola detta o scritta, che avrebbe dovuto restare come libero e limpido zampillo del pensiero, per la conquista di forme superiori di vita e di convivenza — la parola infine, ch'è lo spontaneo vincolo ideale tra le stirpi umane, non è piú mezzo, veicolo, strumento ad un alto lavoro fraterno; ma è divenuta la mèta, lo scopo, il fine a sè stessa.

Il trionfo della parola, in una società basata sul servaggio economico e politico, non puo essere che il trionfo dell'ingano. Quando ancora la laboriosità più facchina condanna alla indigenza integrale — dal pane, al libro, all'amore — le moltitudini dei bipedi somieri; e la frode più sfrontata, nei commerci e nelle industrie sotto la civile forma del salariato, consacra nelle mani dei capitalisti dominatori l'mmenso cumulo della produzione proletaria, quando a dispetto delle pompose declamazioni, le menzogne religiose contrastano il passa alla ragione, ed alla scienza, e le violenze governative pigliano il nome di tutela dell'ordine e il cosidetto magistero punitivo è un macello di poveri e di imbecilli, mentre i grossi delitti incontrano la indulgenza del giudici e l'entusiasmo delle folle, quando le ipocrisie si mascherano da principii e le rinuncie da doveri—la dittatura delle parole diventa scherana d'ogni vituperio, e soffia nelle orecchie attonite tutta la procella delle follie filosofiche e delle contraddizioni forsennate.

Nel compenso e nella gloria, la fortuna—questa sgualdrina precoce—è pronta a saziare tutti gli appetiti d'un fabbricatore di frasi, ma getta scarso e sudato il pane a chi, dalle zolle riarse, ai forni roventi, è artifice d'ogni alimento e d'ogni elemento di vita.

***

Dovranno esse dunque, queste ventose e sfrontate avventuriere di cenacoli umani, tenere in soggezione pur quelli che si fecero cavalieri d'ogni libertà più ardimentosa, che della più fiera independenza dei pensieri e delle azioni han fregiato i suoi simboli e le sue armi di combattimento?

Potranno i guerriglieri, che preferirono combattere in ordine sparso sotto le bandiere nere del dolore per il sovvertimento d'ogni reame di classe, d'individuo, di formula—e poi seppero attingere gl'impeti a lottare dall'intimo imperativo e non dal comando d'una tenda caporalesca—vorrano essi, i veramente liberi, o per dir meglio coloro che sono degni di divenirlo, tollerare più a lungo i tiranneggiamenti astuti di cotesta pro-consolessa dei lettori e degli ascoltatori?

Giacchè essa, con le tròmbe della voce e della stampa, scorazza indisturbata il nostro campo, o libertari dell'una e dell'altra trincera. Tirammo a palle di fuoco, io per il primo come spiazione professionale—e poi ci accosciammo alle più lussuriose tresche verbali, che si sieno incrociate fra bochce e penne di uomini. Ed ascoltammo, come nuovissime insurrezioni della volontà razionale, le più barbine e barbute filosoficherie, che sien capaci di fermentare nelle misteriose profondità corticali d'un ciarlomane o d'un grafomane — e pensate intonare, o amici che vi reputate sugli spalti piú arditi, la rapsodia eroica dell'io esasperato tra gli esasperati della terra, come dinamite morale contro l'appiattimento dell'individuo alle bestialità della maggioranza o della classe, giungendo inconsapevolmente (meno qualcuno ch'ebbe il coraggio di confessarlo) ad una specie de ***imperial politik*** del ciascuno contro tutti, che nella storia delle carneficine o delle teorie, ebbe ben altri atleti e profeti—da Nerone ad Hobbes. Ma il delirio rosso dell'uno e dell'altro giunsero al gesto politico o letterario della pandecapitazione attraverso le gemme del'estetismo, o i sillogismi del ragionamento deduttivo. E l'una e l'altra, per quanto eleganti nel grande artista del massacro, e geniali nei metafisici del pessimissimo, non furono che manifestazioni psico-patologiche.

***

Le realtà della vita e della lotta sono ben altre, quando si muova armati — individuo o falange — di quella forza critica, che osserva severamente i fenomeni per conquistarne il segreto, senza le gelide rabbie degli indignati di professione, ben lontane e ben diverse delle sublimi collere delle moltitudini, che riassumano nel grande atto abbattitore tutto quanto pulsava di verità, verità vissuta nelle parole e negli scritti, che illuminarono o infiamarono gli animi. Ed è allora, nella resultante storica della rissa immane, che si scuopre la inanità delle dichiarazioni di principii (attenti ai mali passi, o amici della prossima trincera !...) e delle declamazioni dottrinarie.

Oh la colonna di fuoco, senza motti, senza parole solenni, senza logaritmi rigidi — *life and struggle standard* — labaro di vita e di lotta, fiamme sulla fronte dei risoluti a ragiungere la terra, deh come vanamente promessa dalla tradizione—ed oh come lontana dalle parole dilaniantisi a vicenda, per amore di una premessa filosofica, nel seno stesso dei fratelli, pur doloranti e coraggiosi dall'uno all'altro vallo!...

Invece la minaccia è quella di un bandierone—tanti cenci fruscianti a gloria sulla tragedia umana—un bandierone gravido del colaticcio delle filosofiche maccheronate al succo ego-acratico, o delle espettorazioni dottorali dei rigattieri delle sociologia: la minaccia orrenda è ancora quella di fucilate, i cui proietili sono nelle canne delle golle, o di esplosioni, le cui capsule scricchiolano sulle punte terribili dele penne... d'oca — con un epigolo atroce di barricate di parole ... Hai ragione, fosca anima di Amleto: *verba, verba, verba — praetereaque nihil*.

E più di quelle nulla; tra noi che ci vantiamo uomini d'azione, come fra quegli altri ancora... E un morbo epidemico, che non risparmia nessuno. Non mi parlate dell' Enciclopedia. Prima di tutto ov'è Gian Giacomo— ove stride la sottile ed inesorabile lima di Rabelais, dove stà la mina del sorridente Voltaire?

Ma quelli d'allora, con pagine degli scritti fecero lo stoppaccio ai fucili, e coi trattati sulla rivoluzione caricarono i cannoni epici che della rivoluzione furono attori tonanti dalla Senna a Valmy. E le schiopettate, che fecero tremare i consapevoli echi delle Tuileries come ricordava il poeta del *Ça ira* lanciavano sprazzi della tua anima o Diderot!

Castiglioncello, Luglio 1907

PIETRO GORI

(Il Libertario)

Non comprate i cappelli della ditta Evangelista Cervone e Irmão, che non ha ancora voluto soddisfare le giuste rivendicazioni dei suoi operai.

L'ANARCHISMO AL BRASILE

L'astrologo degli indigeni è crepato, e tutte le profézie giacobine che davano per inutile o impossibile la penetrazione dell'anarchismo al Brasile sono state smentite solennemente dai fatti. In nessun altro paese, forse, è stato così larga di frutti, come in questo, la propaganda delle nostre idee libertarie e così rapida la loro compenetrazione nella coscienza pubblica. Pochi anni or sono, infatti, le dottrine anarchiche erano, si può dire, totalmente sconosciute al Brasile, e gli anarchici si contavano appena sulle dita nelle città principali come S. Paolo, Rio, Ribeirão Preto, Santos, ecc. Oggi, in qualunque cittadella di secondaria importanza, in qualunque villaggio, ed anche nelle più remote campagne, troviamo gruppetti di compagni intelligenti ed attivi, degli anarchici dichiarati che si dedicano con un appassionamento febbrile alla propaganda, che cercano di organizzare l'elemento operaio dominato e tenuto diviso dal prete, che fanno sentire la loro voce di protesta contro le quotidiane ingiustizie di cui sono vittime i lavoratori, che affermano le loro convinzioni in tutte le manifestazioni popolari, che esercitano una certa influenza sulla vita pubblica in generale, e questa loro azione si riflette in gran parte in mezzo al proletariato delle *fazendas* che comincia a leggere i nostri opuscoli, i nostri giornali ed a comprendere tutto l'orrore della vita infernale cui questa società assassina li danna.

Ma dove questo risveglio di coscienza è maggiormente pronunziato, è sull' alta Paulista. In quasi tutte le città di questa zona, si trovano forti nuclei di anarchici che si agitano incessantemente per vincere le riluttanze e le resistenze dell' ambiente, e numerosi simpatizzanti che non tarderanno ad esser dei nostri, a mettersi al nostro fianco nelle future battaglie. Specialmente in Jahú, Bica de Pedras, Torrinha, Dourado, Araraquara, Jaboticabal, Bebedouro, Ribeirãonzinho, Dobrada, l' anarchismo è la dottrina di preferenza accettata, quella che incontra più larghe aderenze e simpatie. Non parlerò di Olhos d'Agua, Jurema, S. Lourenço do Turvo, Cantaboga, ed altre parti del sertão ove il numero dei compagni, quasi tutti coloni, è straordinario, e dove i porci insottanati non contano più fedeli e minchioni che si lascino pelare nel santo nome di Dio.

Non voglio dire, con questo, che si sia fatta l'anarchia o che l' ambiente refrattario alle nostre idee sia completamente vinto. Ben lungi da tutto ciò. Voglio dire semplicemente che in pochi anni di propaganda abbiamo fatto dei progressi che non fu possibile conseguire cosi rapidamente in altri paesi. Si pensi che 5 o 6 anni fa i pochi anarchici isolati che esistevano nel Brasile erano additati come belve feroci, perseguitati, costretti a dissimulare la loro idèe o ad andarsene; si pensi che le idèe anarchiche venivano considerate dal pubblico in generale come idèe di terrore, di finimondo e peggio; si pensi che dirsi anarchico, equivaleva farsi scacciare dal lavoro, farsi odiare da tutti ed anche correre il rischio di assere presi a bastonate; si pensi ora ai grandi sacrifici che i buoni compagni hanno dovuto fare per rompere intorno a sé quest'atmosfera di antipatia e di avversione, alle riluttanze che hanno dovuto vincere, agli ostacoli che hanno potuto superare, al lavorio di propaganda che hanno dovuto fare per risvegliare le coscienze assopite, ai proseliti che hanno acquistato, alle simpatie che hanno suscitate intorno alle comuni idee; si pensi a tutto questo, e si potrà valutare, allora, di una maniera precisa, il progresso che abbiamo fatto.

A qual punto saremmo se anche qui avessimo avuto delle dozzine di conferenzieri, delle dozzine di giornali, centinaia di edizioni di opuscoli e di libri come in Italia, Francia, Spagna e altri paesi d'Europa? In pochi anni, il contingente anarchico al Brasile sarebbe assurto ad una vera potenza.

Quelli che ritengono impossibile la penetrazione dell'anarchismo al Brasile, sono degli illusi, dei pessimisti. Quest' ambiente è fertile, forse piú di qualcun altro. Basta saperlo coltivare. Ed è ciò che faranno i buoni compagni.

POLINICE.

Carta do Rio

Ha dias *O Paiz*, em artigo editorial, commentava o facto de ser o autor dos escriptos da *Gazeta* em favor do preteccionismo o proprio que sempre defendera o livre cambio.

Realmente, o deputado Alcindo Guanabara, tanto da tribuna da camara dos deputados como em occasiões diversas tornara-se o campeão que mais guerreara contra o augmento de tarifas alfandegarias.

Descobre-se agora que o homem representa dois papeis francamente antagonicos.

Isto só admira a quem não conhece a laia de farsantes que são os nossos jornalistas.

Escrupulo de honra ou de consciencia é moeda que está por inventar.

São todos com mais ou menos talentos, uns Josés Avelinos.

E' preciso saber que este individuo fôra em seu principio cascudo extremado, isto é, conservador; depois bandeou-se para os liberaes e, porfim, já na republica, galgou posição proeminente entre os defensores do novo regimen.

Occupando sempre a estacada da imprensa, não havia questão politica que elle não abordasse e discutisse com bastante vivacidade e pericia. Tanto propugnou pelo esclavagismo de Silveira Martins e Cotegipe como, logo em seguida, exaltou a princeza libertadora; foi esteio do imperio e peça principal na engrenagem do governo republicano.

Identica figura é Alcindo Guanabara, tendo este como predicado particular o representar ao mesmo tempo os variados *travesti* de encommenda.

São assim os nossos homens publicos e a imprensa: defendem em dado momento certo programma, contra o qual vão pronunciar-se sem, ao menos, darem tempo a suppôr-se uma conversão.

Doudos varridos todos ou, refinados patifes; e ainda mais doudos ou lôrpas são os que os tomarem a serio.

***

Quando vi publicado o decreto referente ás condições de estabelecimento de immigrantes imaginei que o governo cogitara n'um plano grandioso e liberal de favores reaes e de beneficios para os que quizessem acudir ao seu convite de «povoamento do solo» brasileiro.

Estou agora, a pouco e pouco, abrindo os olhos quanto ao verdadeiro fim que se teve em mira com aquella luxuosa exposição de concessões.

Visava simplesmente a introducção de asiaticos; e como o governo japonez não se satisfaz com vãs promessas, que qualquer fazendeiro endossa á farta, poz-se o preto no branco; forjou-se uma lei que é um cumulo de perfeição.

Dão-se de mão beijada terras bem medidas e cercadas, viveres, ferramenta, casa, etc.

Depois da captura traiçoeira de negros boçaes nos sertões africanos e de sua dispersão em toda a vasta extensão deste continente, teremos em breve a amalgama dos descendentes tartaros, julgados ainda mais irreductiveis que aquelles primeiros.

Que magnifico thema para as futuras hyperboles sobre a nossa força assimiladora e depurativa!

Até aqui podiamo-nos vangloriar de condensar em nós as estimaveis prendas do ethiope e do indio americano; d'oravante virão sublimal-as o contacto e a convivencia dos filhos do sol, cujos traços typicos breve florescerão mercê dos coitos a realisar-se.

Podem limpar a mão á parede, se assim entendem o povoamento do solo.

PHYSIO.

Malinconie...

Se per un decreto degli onesti, i farabutti diventassero gente per bene a quest'ora la terra sarebbe un soggiorno di angeli; il *mio* e il *tuo* non esisterebbero, e tutti vivrebbero a modo loro senza padroni e senza leggi.

Ma ahimè, i soli decreti che hanno un reale valore sono quelli dei potentati, bianchi e rossi, come lo provano i massacri e le rapine compiuti sulle spalle del popolo, che fin ad oggi par nato a posta per soffrire dei salassi di sangue e di sudore.

Il nostro mondo—non lo ripeterò mai abbastanza — dev' esser preso com'è: i farabutti hanno il diritto, finchè, s'intende, hanno la forza dalla loro parte, di agire da farabutti, almeno nello stesso modo che gli onesti rivendicano il diritto di esser onesti, a costo di esser — come in fin dei conti avviene—spogliati e derisi dai farabutti.

Per parte mia m'infischio, rinfischio e strafischio ancora di godere della magna aureola dell' onestà, quando il più insigne farabutto di questo mondo può gridar ch'egli è il più **onesto** degli uomini, e trovare fra tutto il lerciume dei minchioni impenitenti, una ciurma di partigiani, che sono poi sue vittime, pronti a riconoscere nel farabuttismo la più grande e utile morale di cui gli uomini possino andar superbi.

Le cose degli uomini, bisogna pur dirlo, sono assai imbrogliate, per colpa di chi sarebbe vano chiederlo a chicchessia, perchè la morale di Pilato ha fatto fortuna: « Io, me ne lavo le mani, non ci ho nessuna colpa se il mondo che gira tanto bene per suo conto ha sulla sua superficie gli uomini che vi girano tanto male». La colpa non la vuol nessuno ma la prima pietra è sempre là che aspetta un giusto che la scagli contro il peccatore.

E poi, è assai difficile a non confondere i termini; Salomone stesso rinuncierebbe a far da giudice: Due uomini sono in conflitto; l'uno è il più gran farabutto che sia mai nato da donna, l'altro è il più onest'uomo che abbia visto la terra; il primo è vittima del secondo, è stato derubato da lui, insidiato nel suo onore, ca-

lunniato nei suoi affetti. L'onesto s'indegna, grida l'infamia del farabutto, il pubblico ascolta, comincia a mormorare contro l'infame, allora il farabutto si scalda, grida con finta sincerità ch'egli è la vera vittima, inverte senza scrupoli le parti scagliando all'indirizzo dell' avversario il triplo delle infamie di cui egli stesso gli ha fatto subire, e allora il pubblico si divide in due parti, l'una sostiene l'onesto, l'altra il farabutto, e in fin dei conti non si sa più a chi dar ragione e si finisce per credere in due farabutti invece che in uno solo.

Le cose press'a poco vanno per questa direttiva, ma anche se tutto il pubblico onesto potesse convincersi delle ragioni della vittima, non bisogna scordarsi che vi è anche il pubblico farabutto che prende le parti dell'infame, perchè sente di aver in lui da difendere la propria causa, per avere il diritto di gridare che i farabutti sono i veri onesti in questo pazzo mondo.

E allora il primo farabutto, senza ch'io gli abbia mai fatto alcun male, può a tutte l'ore insidiare vigliaccamente la mia riputazione?

Si... e no... Secondo quale sia la vostra opinione sulla vostra onestà. Mi spiego. Se voi siete onesto per conto del pubblico, la vostra onestà — siano le vostre azioni più virtuose di quelle di Socrate filosofo — se ne invola sull'infido vento del farabutismo. Se invece siete onesto perchè nell' onestà trovate la tranquillità dello spirito, e il principio incorruttibile d'ogni progresso, allora nessun farabutto può nulla contro di voi, poichè dinanzi a voi si schierasse pure una nazione di farabutti voi vi sentireste un'infinita pietà per tutti costoro, e l'orgoglio potente di esser migliore di tutti loro.

In questo pazzo mondo, in cui la vita sociale è una serie di finzioni, d'ipocrizie e di convenzionalismi, lo studio della gente per bene sta tutto nell'agire insidiando e derubando il prossimo, perchè dall'insidia e dal furto si trae profitto; e naturalmente ogni buon farabutto è condannato *a far l'onesto per gli altri*; mentre l'uomo sincero, che vuol veder finire tutte queste vergone, è condannato a opporsi per proprio conto a tutto il farabutismo imperante.

E quest'uomo non deve disperare, poichè il numero dei sinceri, degli operosi non è esiguo come si può credere. Se tutti quelli che hanno fiducia nel progresso umano, cominciassero a sentire la gioia di poter stimare sè stessi, senza tenere all'opinione interessata dei malvagi e degli sciocchi, il farabuttismo sarebbe costretto a trincerarsi nei suoi ripari naturali, e allora l'opera di rigenerazione resterebbe più facile, poichè nessun mistificatore potrebbe render vani i loro sacrifici e i loro sforzi.

ANNA DE' GIGLI.

GEREMIADE

Alle calende di Agosto, al compagno Torti, venne in mente di convocare, nella sede della Federazione Operaria Paranaense, un meeting di protesta contro il rincaro dei viveri, dei generi di prima necessità.

Nell'ora stessa in cui doveva effettuarsi il meeting, effettuavasi anche una riunione per fondare un'associazione di magniloquenti per mantener vivo il culto di tutti i grandi repubblicani del...16 Novembre...

Nella Federazione contai *dieci* persone: la riunione patriottica mi consta che riuscì numerosa.

Se il popolo fu sordo all'invito del compagno Torti devesi riconoscere che ancora può pagare...quello che gli impongono a pagare...o che è tanto bestia da farsi pelare in santa pace.

Sia come sia...

Non è il rincaro dei generi nè il sempre diminuire della dignità e della resistenza nei proletari che mi ha mosso a scrivere queste due cartelle.

E' ben altro.

E' la constatazione continuata dell'*assenza degli anarchici* a riunioni in cui non dovrebbero mancare... E' la loro assoluta noncuranza per tuttociò che suona agitazione popolare, lotta o vita...

Una delle due, o all'anarchia, non ci credono più, o pensano che verrà dal cielo come la manna agli ebrei.

Badate, io non penso affatto che l'anarchia verrà domani, ma credo che è conquista di tutti i giorni...

C'è però chi crede al contrario...

In verità non è meglio come i solitari della Tebaide, accoccolarsi su di una colonna e starsene, nella fakiresca inerzia a grattarsi i testicoli ?...

GIGI DAMIANI

Cronache Paranaensi

Povero Bouvier, riprendi allegramente il tuo fardello di giornalista nomade, ed apprendi... per un'altra volta, non ricadere nel delitto di parlare la verità.

Che ti è giovato tutta la sonorità laudativa della lingua di Cervantes, edizione *gaucha*, spesa in lode del Paranà? Pranzi già digeriti e laute promesse già passate a miglior vita!

Bevi, bevi, un'altro *copito de caña y...marchate con Dios*... Dovevi informarti prima che il nostro facente funzione di presidente è paulista...

Parlar male dello Stato di San Paolo, accusare il «Fanfulla» e «Le Courrier» di glorificare il regno di Tibiriçà a un tanto la linea, ed affermare che nello Stato dei Penteado & C. il colono è maltrattato, l'operaio mal pagato, e l'emigrante corbellato...sono tutte cose da lasciarle dire agli anarchici che non hanno patria...

Ma tu dovevi tacerle, tu che scrivi... a un tanto la linea come gli altri;— facendo apologia del Paranà dovevi figurarti il Brasile tutto come questo Stato, che ti sorrideva nella sua feconditá, e pantagruelicamente ti albergava nel Grand Hôtel... per conto del governo.

Si, tutto il Brasile è un paradiso e guai! a chi scopre che in questo paradiso vi sono bolgie infernali, quà e là.

Perchè vedi patriottismo vuol dire precisamente, mentire a sè stessi e a gli altri.

I popoli giovani, ed anche quelli vecchi, hanno tutti la stessa mania: quella della propria e particolare grandezza. Se domandate a un argentino qual'è lo nazione più grande del mondo vi risponderá che è... l'Argentina.

Così il Cileno, Paraguayo, il Brasiliano...e l'ottentotto. E poveraccio di chi, in un'ora di malumore, si accorge che nella nazione più grande del mondo, nella più civile, nella più tollerante, nella più giusta vi sono paesi interi, intere provincie, in cui domina l'igiustizia, l'intolleranza, e l'atavismo schiavista!...

Ebbene se il brasiliano fosse meno giacobino e più patriotta, dovrebbe essere il primo a confessare il marcio che c'è in... Danimarca: a denunciarlo, a combatterlo, a eliminarlo.

Ma no; il brasiliano invece stende il velo del suo giacobinismo sulla turpitudine di casa...e quando le vede denunciate da uno straniero....se la prende...con lo straniero.

Come se per essere uno nato nel Tonchino non possa fare con esattezza di circostanze il quadro della *vita reale* di una nazione dell'emisfero opposto, a quello in cui ebbe i suoi natali.

Ma perdio! poichè non avete il coraggio di dirle voialtri le cose come sono, o uomini del paese...lasciatele dire a quelli che non vi nacquero, è vero, ma che in esso, vivono e lavorano, pensano ed amano, quanto voi e forse più che voi.

***

Bouvier non ha mentito: se una colpa gli si può fare è di non aver detta tutta la verità.

Molti paranaensi questa verità intera la conoscono. Parlandovi del loro stato e delle condizioni che favorisce all'emigrante, spontaneamente vi dichiarono *che qui il colono non incontrerà le disillusioni che lo attendono nello stato vicino...*

Ma ve lo dicono... familiarmente, a bassa voce. Il giacobinismo gli proibisce dirle alte e scriverle su pei muri.

Perchè su pei muri bisognerebbe scriverla l'odissea del colono nello stato di S. Paolo. E sarebbe l'atto più grande del patriottismo brasiliano; l'atto più onesto.

In Europa non si conosce per il Brasile che lo stato di S. Paolo: così ciò che nella terra dei *fazendeiros* accade...logicamente si crede che accada in tutto il Brasile. Una protesta di tutti gli stati della Federazione che non volessero essere confusi col paese in cui il *chicote* sibila ancora, vorrebbe a proposito e darebbe due risultati: primo, riattivare la corrente imigratoria, secondo imporre ai signori paulisti mutar sistema di colonizzazione, facendo lor comprendere che il tempo dei negrieri è finito o per lo meno dovrebbe esser finito. All'opposto invece. Si chiama pazzo e *ubbriacone* chi fa l'anatomia alla terra di Anchieta.., como se Vitaliano Rotellini,che ne è il laudatore...immaginoso, non *bevesse* anche lui!

***

Lo stato del Paraná, ha bisogno di braccia. Le sue terre naturalmente feconde si prestano all'agricoltura assai più che quelle degli stati del nord. E per il colono c'è un vantaggio; non incontrerà un fazendeiro. Sará relativamente libero lavorando, per sè e per lo...stato.

Io non credo a tutte le promesse stampate nel regolamento sulla colonizzazione. Sono troppe perchè lo stato possa mantenerle.

Ma c'è un fatto: i lotti sono là a disposizione di chi s'impegna pagarli dentro tanti anni.

E' molto meglio che andare a carpire l'erbaccie nel cafezal... per conto dei frequentatori del Politeama.

***

Ma domanderete:

O che ti sei posto a farci l'apologia del Paraná?

Nient'affatto.

Mettiamo le cose al loro posto. L'emigrazione è un fenomeno reale e fatale. Noi ben poco ci possiamo contro e a favore.

Dobbiamo limitarci a descrivere le condizioni di vita che aspettano l'emigrante in questo o quel paese.

E se lo aspetta il *chicote* avvisarlo, e se un po' di pane lo attende non occultarglielo.

In una prossima corrispondenza vi manderò un riassunto monografico sul Paraná; dovrebbe essere fatto *su tutti gli stati*.

Intanto poichè da varie parti, per quello che hanno letto, molte famiglie di operai stanno preparando le valigie per incamminarsi all'altipiano paranaense, è bene avvisarle *che non si affrettino*. Oggi, come oggi, incontrerebbero grandi delusioni.

E così pure una grande affluenza sarebbe disastrosa. Perchè le terre che più si prestano alla grande coltura intensiva sono assai lungi dal centro commerciale e mancano vie di communicazione. I lotti che brevemente saranno divisi, nel litorale, si prestano alla coltivazione del cacao, della canna dal zucchero, e della mandioca, ma per il colono europeo *non servono*, non ci vivrà o ci vivrà male.

I lotti che *saranno* divisi e numerati sull'altipiano in prossimità della capitale, richiedono coloni che sappiano *domandare* alla terra il suo massimum... e richiedono onori di sacrificio e di costanza.

Il governo *promette* tutte le facilitazioni possibili e concede dilazioni per il pagamento e casa e alimenti, questi per un dato tempo.

Ma chi conosce il meccanismo burocratico del governo, di tutti i governi, sa che su tante promesse ci si può contare come sul paradiso dei cattolici.

Perciò non c'illudiamo e non illudiamo. Finora di reale in prò della colonizzazione del Paraná, non è stata fatta che della grande propaganda.

Un terzo di quello che per tale propaganda hanno speso dava già per collocare un certo numero di famiglie, collocarle bene e con avvenire garantito.

Sarebbe stata la migliore propaganda...

Ma si preferisce invece quella dei «Fanfulla» di tutte le specie...

E' il sistema nord-americano: reclame, reclame, reclame...

Sistema che favorisce solo gli *emigranti sociali*, l'esercito numeroso di parassiti che ogni funzione nuova dello stato è chiamata ad alimentare...

Ma datela ad ufo la terra e senza spendere nulla vedrete che si popolerá e sarà coltivata...

Meno leggi, regolamenti e promesse...e articoli di Bouvier; terra e libertà. Questo è il segreto per colonizzare.

Curityba, Agosto, 1907

GIGI DAMIANI

VITA MODERNA

Salto de Itù

(SVEVO) I colendissimi sigg. della direzione vanno dunque in bestia? Tanto peggio per loro perderanno l'appetito. Se non vogliono le staffilate devono solo rispettare più gli operai come fecero i direttori precedenti e tutto sarebbe finito, anzi nulla sarebbe principiato. Bello poi il sistema d'incolpare Tizio Caio e Sempronio facendo così delle basse vendette che di certo giá macchinavano nei loro bacati cervelli, bacati si, dal tarlo dello schiavismo che in tutto il loro organismo predomina.

Smentisco recisamente quanto essi dicono; essere cioè lo «svevo» impiegato in fabbrica e tanto meno poi il sig. Scipione Del Moro che non conosco neppure di vista. Io «svevo» sono fuori di fabbrica e volendo vi sarebbe facile trovarmi, la questione è che sarei per voi una cattiva conoscenza; al mio paese mi chiamavano Sansone... ricordatelo...

L'articolo passato non fu che l'entrée del «menu» che voglio servirvi completo.

Passeremo ora all' «act of grazing», la frutta ed il formaggio verranno poi, e pel caffè verrete a sorseggiarlo al mio «five o' clock».

***

Se l' «urutù» dipintovi colle tinte scure che merita, é realmente il prototipo del delinquente creato dalla dea natura, il boia dilettante; suo cognato il «jararaca» e suo degno tirapiede.

Alla soperchieria, alla superbia, all'arroganza che dovrebbero essere prerogative dell' «urutù»; questo rettile velenoso, questo essere immondo questa mignatta succhiona del sangue non guasto degli operai, unisce la vigliaccheria.

Vigliacco coi bimbi che batte, vigliacco cogli adulti dei quali teme gli scapaccioni, vigliacco colle donne che insulta, vigliacco nel somministrare multe, rubando così in un attimo delle giornate di sudore.

Forte del potere di suo cognato, costui si è reso l'essere piú odioso della fabbrica e della villa stessa.

La viglaccheria sua si è ridotta a tal punto da non aver il coraggio di uscire dalla fabbrica, tant'è vero che si fece fare una porta di comunicazione che unisce la sua abitazione colla fabbrica stessa.. Perchè tanta paura? Forse la preoccupazione della cervice che a dispetto marcio di tutti vuol conservare intatta? Se così è, fa malissimo a darsene pensiero. Il popolo del Salto è buono troppo buono quasi c..., e sarebbe impossibile di trovare l'audace pronto a quest'opera buona d'esempio. Eppoi, qualche ceffone basterebbe; sarebbe l'unico mezzo per farlo divenir rosso... che dalla vergogna non lo diventa di certo.

Quando nel mio ultimo articolo vi dicevo che verrebbero ribassati i prezzi agli operai, colpivo proprio nel centro.

I bambini, che ai tempi del sig. Maurizio accudivano solo ad una macchina sono ora: costretti a dirigerne due sotto pena di vedersi ribassare il prezzo della metá.

Molti operai che prima guadagnavano rs. 3$000 guadagnano ora rs. 2$500; altri che guadagnavano rs. 2$500, guadagnano ora rs. 2$000 e così via su questa scala.

E fanno bene...

In questa settimana abbiamo sepolti 17 operai crepati d'indigestione, 42 ragazze cui il grasso diede al cuore, furono mandate in osservazione all'ospedale di S. Paolo, 75 bambini-operai furono salassati per sovrabbondanza di sangue... marcio, e 93 puerpere furono operate per sovrabbondanza di latte...

A questo riguardo vengo informato all'ultima ora che i lattivendoli e i fabbricanti di requeijão... vogliono scioperare.

***

Tutto il lerciume alto e basso della fabbrica, tutto il laidume purulento che puzza di sacrestia lontano un miglio, tutto quanto va di più sordido e putrido (se avessi un dizionario di aggettivi dispregiativi glielo sbatterei sul grugno) va affermando pubblicamente che i presenti direttori sono degne persone. Non c'è dubbio io pure ammetto che siano molto degni signori, e voi con loro, ma degni tutti.., di un par di metri di corda.

Fra gl'incoscienti i crumiri e le zucche, e questi sono i più perniciosi, vige il detto che *nessun fa caso di quanto la Battaglia scrive*.

Ed a costoro rispondo:

Se dagli antichi tempi venendo via via sino all'epoca attuale vi fossero sempre stati solo degli zucconi come voi, noi dormiremmo ancora nelle caverne come i nostri antropoidi,

---

APPENDICE N. 1

Avv. EMILIO BOSSI
(MILESBO)

Gesù Cristo non è mai esistito

INTRODUZIONE

Una nuova primavera agita la vita umana; è la primavera dell' età positiva. Esso s'inaugura sotto un duplice aspetto: da una parte, ossia nel campo morale, essa è ancora sepolta sotto un denso strato di ghiacci e di tenebre invernali, sì che le nuove idee, fecondate dal sapere positivo, trovano un ostacolo fatale al loro germogliare nel vieto bagaglio tradizionale delle false idee formate dall' educazione religiosa, che sopravvive a sè stessa grazie alla forza d' inerzia, come ben vide l' Haeckel, e che è in contrasto con tutto quanto la scienza è venuta scoprendo — contrasto che si traduce nelle *Menzogne convenzionali della nostra civiltà* descritte dal Max Nordau, e nel *Secolo Tartufo* disegnato dal Mantegazza; — ma dalla parte opposta, ossia nel campo delle scienze positive, essa ha ormai demolito e collocato tra i ferravecchi il vieto bagaglio della superstizione, del dogma e dell' apriorismo scolastico, per secondare, colle energie potenti del progresso materiale, le vene del corpo sociale, e per riconoscere unica guida della società il pensiero fatto libero, la ragione umana fatta autonoma, la scienza positiva armata del metodo sperimentale.

Quello che qui è verità, là è ancora errore; quello che qui è bene, là è ancora male: quello che qui è relativo e progressivo, là è ancora assoluto e necessario e immobile; ciò che qui sta alla base del progresso, il conoscimento, lá è ancora escluso, perchè vi regna sovrana la fede; ciò che qui infonde l' animo ad ogni miglioramento, la libertà, là è ancora conculcato, perchè vi regna sovrana l' autorità.

Ora è ben tempo di ristabilire l' unità del mondo morale e del mondo materiale, del pensiero e dell' azione, dell' ideale e del reale; poichè una è la vita, ed identiche sono le leggi che governano il mondo fisico e quello morale.

Basta, per ciò, applicare anche alla scienza morale, ancora bambina, quei metodi che hanno fatto la fortuna delle scienze positive, vale a dire la libertà nella ricerca, lo sperimentalismo come strumento e il razionalismo come sistema.

Occorre far tavola rasa di tutte le credenze tradizionali, per conservare solo i materiali che resistono alla critica, abbandonare gli altri al proprio destino e far entrare i primi soli, coi nuovi che l' esperienza e l' esame vengono elaborando, nel nuovo edificio morale, che deve coronare il superbo, splendido, immortale edificio di scoperte positive e di utili applicazioni che la scienza viene innalzando ogni dì, con moto sempre più accelerato e intenso, talchè dall' unione loro nasca il nuovo Tempio, quello dell' Umanità.

Animato da questo ordine di idee, noi abbiamo applicato la modestissima opera nostra all' esame dell' ormai due volte millenaria credenza in Gesù Cristo, pigliando le mosse dal punto in cui sono già arrivate la critica storica, l' esegesi biblica, la scienza mitologica e la teoria dell' evoluzione applicata alla ricerca delle origini naturali del cristianesimo.

Questo esame intrapreso dapprima senza verun preconcetto teologico od antiteologico, ma per amore della verità, ci ha condotto alla conclusione che Gesù Cristo non è mai esististo.

Già la critica storica aveva notato il silenzio della storia su Cristo e appuntati come sospetti i passi di quei pochi autori profani di quell' epoca ai quali si era fatto testimoniare in favore dell' esistenza storica del preteso fondatore del cristianesimo, mentre la esegesi biblica aveva ridotto l' Antico Testamento ad un' opera in gran parte apocrifa e indettata dalla casta sacerdotale per la edificazione dei fedeli, ed altrettanto era venuta facendo verso il Nuovo, lasciando in piedi ben poca roba di quanto esso pretende far credere come storico.

D' altra parte la scienza mitologica, aiutata dalla filologia, dall' archeologia e dalle scoperte dei viaggiatori, aveva assodato che le leggende, i miti, le narrazioni e i precetti dell' Antico e del Nuovo Testamento non sono altro che variazioni fatte su leggende, su miti, su narrazioni e su precetti dell' egual natura preesistenti al cristianesimo sopratutto in China, nell' India, nella Persia, nella Mesopotamia e nell' Egitto.

Queste ricerche e queste critiche, per tacere delle prime sette ereticali e delle proteste della filosofia pagana, specialmente di Celso, distrutte dalla Chiesa trionfante, cominciarono col Rinascimento italiano, continuarono colla Riforma e toccarono l' apogeo in Francia coi filosofi del secolo XVIII, e in Germania coi critici e coi dotti del secolo XIX.

Gli studii sul cristianesimo erano arrivati a questo punto allorchè l' Inghilterra perfezionò e stabilì scientificamente, con Darwin e con Spencer, la verità della teoria dell' evoluzione, che, rispecchiando fino all' evidenza le leggi della natura, del pensiero e della storia, divenne la chiave di vôlta, la lanterna magica che servì a far comprendere, spiegare ed interpretare il corso delle vicende umane e il progressivo sviluppo delle istituzioni e delle società. Quantunque non ancora ridotta a sistema scientifico, la teoria dell' evoluzione era però già stata applicata, segnatamente da Vico, Leibnitz e Condorcet, alla storia in genere e specialmente da Tindall al cristianesimo stesso.

Tindall, nel suo *Cristianesimo antico quanto il mondo*, aveva già precorso i più arditi dei moderni, insegnando, fin da due secoli fa, che nessuna rivelazione ha prodotto il cristianesimo, ma che esso è il portato necessario di un complesso indecifrabile di fattori diversi i quali influirono nel determinarne l' essenza, l' estensione, l' efficacia; che esso fu la conseguenza dei fatti che lo precedettero e dell' ambiente in cui ebbe origine allorchè l' umanità giunse ad un determinato punto di dolori, di cognizioni, di aspirazioni e di speranze più o meno chimeriche; che esso, in fine, sparirà quando le circostanze tutte a cui dovette la propria esistenza saranno mutate.

Ma fu solo dopo che la teoria dell' evoluzione fu accertata dominare sovrana in ogni campo della natura che potè vincere anche la tradizionale e feticista venerazione per il Sacro dei Sacri, per il cristianesimo.

Si fu allora che gli spiriti positivi, non potendo più ammettere il soprannaturale nelle scienze morali come da molto tempo non era più ammesso nelle scienze fisiche, si volsero a spiegare naturalmente anche la origine e lo sviluppo del cristianesimo. Questa fu l' opera precipua e cospicua di Ernesto Havet.

Il risultato delle critiche storiche, bibliche e mitologiche, da una parte, e della applicazione della teoria dell' evoluzione anche al cristianesimo dall' altra, fu di rimpicciolire e di rendere inutile la persona di Gesù Cristo per ispiegare il cristianssimo, mentre fin dal secolo XVIII Dupuis e Volney, fondandosi sulla mitologia comparata e sulla spiegazione eliosistica del mito degli Dei Redentori, ne avevano già, con potente divinazione suffulta da una coltura formidabile, negata perfino la esistenza umana.

Ma il loro giudizio non fu accettato dalla critica, non già perchè non fosse giusto, bensì perchè questa non era ancora matura; talchè i mitologi che vennero dopo di loro, pure accumulando le prove dell' identità mitologica di Cristo con Cristna, con Budda, con Mitra, con Oro, ecc., ossia cogli Dei Redentori dell' antichità, tuttavia non osarono negare completamente la persona di un Gesù ebreo, contentandosi di applicarle, gli uni lo ingrandimento leggendario, gli altri la deificazione mitologica, i terzi l' uno e l' altra insieme.

Solo che gli uni e gli altri, avendo preso ad esaminare l' oggetto soltanto da uno o parecchi punti di vista parziali e unilaterali, in luogo di completarsi a vicenda distruggevano reciprocamente l' opera propria, perchè rigettando ciascuno il punto di vista altrui, finivano per eliminarsi tutt' insieme.

Così non si avvidero che, mentre la interpretazione evoluzionista basta a spiegare l'origine e la formazione del cristianesimo, suffragata dai preziosi materiali messi a sua disposizione dalla mitologia comparata, anche senza la presenza di Cristo, e mentre la critica biblica e storica hanno ridotto a brandelli le fonti stesse della credenza in Cristo, d' altra parte la presenza di Cristo rimaneva come un ultimo ostacolo per la completa

vi regnerebbero ancora i feudatari e l'aristocrazia, impererebbe la santa inquisizione per metterci allo spiedo come tanti pollastri, non godremmo di diritto alcuno, l'unità italiana sarebbe ancora in stato di larva, la libertà di stampa sarebbe molto piú ristretta di quanto non lo sia, non ci sarebbe permesso di dire, governo ladro, che ci manderebbero subito in gattabuia, sui giornali non si troverebbe scritto: giornale anarchico o socialista, ecc. ecc., vivremmo ancora nel caos ed attorno a noi non vi regnerebbe che il buio, buio pesto, e saremmo costretti di conseguenza a camminar tentoni senza speranza di trovar la via d'uscita; la via ampia larga, bella cosparsa di fiori svariati, olezzante i più soavi profumi in fondo alla quale brilla in lettere cubitali una parola, una sola: Anarchia! . . . . ,

Datemi retta, o lumache che siete, ritirate le corna e andate a farvi... f...riggere.

Dourado.

(A. Florio). E' stato fra noi, in questi giorni, il compagno Ristori, il quale tenne dinanzi a un buon numero di proletari, una conferenza anarchica. L'uditorio apprezzò sentitamente le idee esposte dal nostro propagandista.

Lençóes.

(J. Corta Pão). Pochi giorni or sono dietro gli ordini del delegato di polizia, è nato un conflitto, nel quale è stato ucciso un giovane, che si stava divertendo, ed altre persone sono state ferite.

Sarebbe proprio l'ora che il popolo si decidesse a dar la caccia a questi banditi monturati che colla scusa di mantenere l'ordine massacrano la gente inocua, seminando il terrore nelle popolazioni e i lutto nelle famiglie.

Ormai la corda è proprio tesa da rompersi: fra amministratori e sbirri è stata formata una banda di briganti che svaligiano e massacrano il popolo a man salva. Gli uni vi affamano a suon di patriottiche tasse, gli altri vi mandano all'altro mondo a suon di fucilate e sciabolate.

La durerà molto ancora? Quando comincierá la caccia agli assassini e ai ladri?

Jaboticabal

Fabio)—Uma estação da *Paulista* é chefiada por um tal Jayme não sei de que; esse homem symbolisa um gigante, quer na estatura ou na força, então abusando do seu physico e da protecção vergonhosa de um tambem protegido, o sr. Monlevarde, elle persegue vilmente os que lhes são desaffeiçoados, até que este ou aquelle seja despedido da mesma Companhia, e feliz daquelle que não é esbofeteado.

Ora, taes exhihições, é uma vilania, só proprio de quem não tem luz, de um selvagem!

Como os pobres pretos de outr'ora, tambem, hoje, os empregados da Paulista são intimidados pelos empregados privilegiados, os burguezes, com esta phrase: «se você não seguir o que eu exijo, olhe que será removido para a estação de tal parte, onde está o Jayme!»

Tal promessa aterrorisa quem escuta! E o pobre que precisa de ganhar o pão para si e para os sens se humilha até ao extremo, tornando-se peior do que os individuos escravos dos tempos passados, saciando os desejos dos infames, como são requeridos.

Em Bebedouro, esteve o sr. Jayme e como em todo o logar, deixou uma victima, um pobre velho, o ascripturario Braga que funccionava no armazem, sendo suspenso do serviço e ainda está, não sei se foi admittido; a victima é um justo, porque é um homem de idade bastante madura, casado, pae de innumeros filhos, e a perseguição de que ainda está sendo alvo, é só por talvez não seguir as normas impostas por esse typo deshumano, esse algoz, o ladrão póde-se dizer do pão de muitas familias.

Jardinopolis

Guido)—Nella fazenda del mangia preti Raul Jardim, vi è una turba di cretini matricolati, di abbruttiti religiosi, da non averne idea.

Al colono Angelo Perini questa turba di fanatici gli fanno una guerra incessante coprendolo di contumelie e ingiuriandolo continuamente per essere egli, il Perini, un assiduo lettore di periodici e riviste libertarie. Ultimamente essendosi azzardato mostrar i loro qualche numero dell'*Asino* di Roma dove la critica caricaturistica rivela le figure immonde dei preti corrutori e delle monache ruffiane, e per avergli mostrato pure qualche numero della *Battaglia* dicendogli che se volevono dare un pó di luce alla loro mente oscura dovevano leggere questi due giornali e questi cretini lo presero per un diavolo. Questi tartufi precoroni che sono buoni solo a farsi spogliare, affamare e bastonare, invece di riflettere e veder di comprendere quanto il Perini vorrebbe far loro conoscere, si scagliarono contro di lui e volevano lapidarlo.

Bravi bestioni date prova proprio di ció che siete, vi ribellate ai consigli di un vostro compagno di sventura per migliorare la vostra misera esistenza; ma vi rassegnate invece alle prediche che vi fanno i falsi ministri di Dio incitantovi in nome di Santo Antonio o di Santa Lucia a sborsagli l'ultimo centesimo, e vi rassagnate pure a questi lazzaroni impenitenti quando vi impongono di comprare le lunghe candele che gli portate in dono.

La vostra contentezza è solo quella di vedere in festa il vostro Santo Antonio che vi fa morire le vostre vacche e i vostri porci di carbonchio e la vostra Santa Lucia che vi sta acciecando a tutti.

La Santa bottega vi intusiasma e i chiericuti bottegai vi spolpano.

In pochi mesi che mi trovo in questa villa ho visto già tre o quattro volte festeggiare questo santo da bordello e la concorrenza attorno al capannone divino non è stata mai inferiore alla prime festa. Correte, correte pure, umili pecore e pecoroni a farvi idiotizzare in nome dei vostri santi per rimare tutto il tempo della vostra vita miseri e ignoranti.

Il furbacchione in sottana se la ride di voi e vi fa le corne mentre voi vi umiliate davanti a lui e gli sborsate i denari.

Imprecate, gridate contro chi vi mostra lo stato miserevole morale e materiale in cui vi trovate; le vostre minaccie non spaventano nessuno ed alla vostra viltà e dabbennaggine noi non sapremmo cosa opporre quando il razziocinio non giova si è forzati a conchiudere che il male che soffrite non è mai troppo.

Piracicaba

(G. Guerrini) — I signori borghesi di quì fanno affaroni, i proletari lavorano un mese al giorno e non guadagno tanto da sfamarsi con la famiglia. La Camera Municipale ha proibito l'accattonaggio, e per i poveri e per gli inabili al lavoro è stato aperto un ricovero, dimodocchè voi sarete per credere che dei mendicanti in giro non ce n'è piú, ma v'ingannate, s'è proibito ai poveri di chiedere un tozzo di pane per sfamarsi, ma i mendicanti di professione infestano la città, essi con un *uccello* in cima a un bastone vanno di porta in porta a chieder baiocchi e nessuno li disturba. Questi sono i segugi di santa madre chiesa e possono truffare a loro beneplacido la fede dei babbei. I sacrestani pure non stanno inoperosi, fanno dei *leilões* in beneficio dell'uno o dell'altro santo, e la santa bottega, la grande e ricca mendicante fa affari d'oro.

I grandi industriali fanno pure affaroni, le raffinerie di zucchero hanno diminuito il prezzo del taglio della canna, l'anno scorso pagavano 2$000 ogni 100 fasci di canna e quest'anno 1$500. L'anno scorso lo zucchero costava 15$000 al sacco, quest'anno val piú di 40$000; in modo che questi poveri lavoratori muoiono letteralmente di stenti, mentre gli sfruttatori guadagnano il 300 o|o sul capitale impiegato.

I lavoratori della scuola Luiz Queiroz devono lasciare 3$000 mensilmente nelle mani dei direttori; caso diverso vengono scacciati come briganti e pagati a comodo. Ma questi schiavi sono sempre contenti.

Nelle altre officine si lavora giornalmente 12 e 14 ore, e nessuno si lamenta, come nella fabbrica di tessuti, nell'officina Cleimberg, ecc.

E questi schiavi sono felici perché hanno fede nel paradiso. Quando vi è qualche funzione religiosa, corrono tutti e per entrare in chiesa si ammazzerebbero fra loro; e dinanzi all'altare di Dio lasciano l'ultimo picciolo. Se poi cercate di chiamare questi disgraziati perchè si uniscano per pensare a migliorare le loro condizioni, scuotono le spalle e striscian lisci.

La Società di Mutuo Soccorso, a quanto pare, vuole quest'anno festeggiare il 20 settembre, mentre in Italia Gennariello fa all'amore com Papa Polenta. Questi bravi patriotti sono indignati per le turpitudini che i preti hanno commesse in Italia, ma poi lasciano le moglie e le figlie andare al confessionale. Che santa logica!......

Araraquara

(Scintilla) — Il giorno 25 abbiamo avuto fra noi il compagno carissimo O. Ristori. Il «Gruppo Libertario» prima del suo arrivo aveva preparato il terreno per una conferenza, ed ebbe luogo sul tema: « Il Cristianesimo dinanzi alla Storia e alla Sociologia. » E' superfluo ch'io vi dica che il nostro compagno tratteggiò eloquentemente questo tema e fu calorosamente applaudito.

Mi fo un dovere di ringraziare la banda Carlos Gomez per la sua intervenzione spontanea alla manifestezione.

«La Battaglia» a dispetto di tutti i ruffiani, augmenta sempre più il numero dei suoi abbonati.

—

I componenti il « Gruppo Libertario » di qua sono invitati alla riunione che avrà luogo il giorno 2 settembro, nel locale di costume. I compagni, voglio sperare, non mancheranno all'appello.

Jahú

João Penteado.—A presente correspondencia, que é a primeira por mim dirigida a essa folha, tem o fim exclusivo de nestas poucas linhas, dar noticias da estada do companheiro Oreste Ristori nesta cidade, onde, galhardamente recebido por parte de seus admiradores e companheiros, foi instigado a realisar uma conferencia publica, de propaganda sociologica, logrando com isso trazer muito proveito para a causa da reforma social.

A sua visita a esta cidade deu motivo para quebrar-se a monotonia em que nos achamos.

Abraçando-o, suggeriu-nos a idéa de convidal-o para fazer uma conferencia, no que fomos ouvidos.

Então, sem mais detença, tratamos da organização de uma commissão destinada a promover meios para a sua realisação, que se effectuou, com grande gaudio nosso, no dia 14 do corrente, no theatro *Carlos Gomes*, sendo o companheiro Ristori apresentado pelo signatario desta, que como bom tolstoiano, dirigiu-se aos assistentes, cujo numero era avultadissimo, pedindo-lhes toda a attenção para o assumpto de que se ia tratar, e bem assim fazendo-as ver que sendo permittindo a contestação, qualquer delles tinha direito a refutar as idéas expedidas pelo orador.

O thema versou sobre o *Christianismo perante a historia e a soeiologia*, tendo o companheiro Ristori no decorrer de seu caloroso discurso, merecido sinceros applausos, principalmente quando se referia aos dogmas absurdos das religiões e ás subtilezas do clero e dos seus representantes.

Foi incontestavelmente um successo esse acontecimento, que registro, felicitando, cheio de affecto, o companheiro Ristori, a quem a causa da reforma social muito dure, porque de facto, tem nelle um valoroso e destemido representante.

Depois de alguns dias de permanencia entre nós, o estimado companheiro seguiu para a povoação de Bica de Pedra, deste municipio, onde, como aqui, realisou tambem uma esplendida conferencia, com thema differente, alcançando egualmente merecer os applausos daquelles bons companheiros.

A' Bocaina não foi, devido ao mau tempo que reinava, por isso, regressando a Jahú sabado passado, seguiu no dia seguinte para Torrinha.

Quanto a acceitação que *La Battaglia* tem entre nós, pode-se dizer que é deveras crescente, pois que ainda desta vez, com a estada do camarada Ristori, a lista de assignantes foi grandemente augmentada, tendo-lhe sido pagas muitas assgnaturas não só dos daqui, como dos da povoação de Bica de Pedra.

Jahú, 20—8—907.

Bebedouro

O secretario da camara (genro do intendente e *bezerrão* incançavel), já está projectando uma viagem ao Rio de Janeiro, pretendendo assistir ahi o carnaval.

Aguentem imbecis contribuintes!

***

A Prefeitura.—Uns dizem que o candidato á prefeitura vindoura é o coronel Valencio, outros que è o Galliano, e eu estou com outros, jogo que é elle mesmo — o futuro *amico* do dinheiro municipal, do povo!

L'illlustrissima Congrega degli Strozzini, dei ruba sudore, nell'ultima assemblea hanno eletto a loro presidente il sozzissimo briccone FILIPPO VICARI.

Questa benemerita confraternita ha per scopo di far lavorare gli operai di S. Paulo 12 ore al giorno, e di diminuir loro la paga della metà.

Nessuno di questi eccitatori a l'odio è stato molestato, anzi godono della protezione della polizia, quantunque la loro congiura possa, o prima o poi, scatenare sul paese la guerra civile.

La polizia è proprio la tutelatrice dei grossi ladri, dei grandi assassini, e dei veri turbolenti. Congratulazioni.

A nos correspandants de l'étranger et aux journaux qui nous favorisent l'échange, nous recommendons d'adresser tout ce qui concerne LA BATTAGLIA à la Case Postale, 547-*S. Paulo, (Brasil).*

E' uscito il primo numero della nuova pubblicazione individualista

"VIR,,

Luglio 1907

Contiene:

Giovanni Baldazzi. — *L' individualismo.*
Oberdan Gigli. — *Valore e limiti dell'idealismo critico.*
N. De Sanctis. — *Egoismo.*
G. Aretino. — *Un poema di vita eroica.*
G. D. — *Intorno alla genesi sociale.*
Sem Benelli. — *Il rifiuto* (Versi).
Ottvio Mirbeau. — *Come si cura.*
Arnaldo Cervesato. — *Ibsen.*
Limrl Gianni Cosimo. — *Tendenze e Finalità.*
Mario Serra. — *Spartaco.*
G. Monanni. — *« Noi giovani! ».*
Iean, Lina Foklenden. — *Riflessi d'arte.*
Vir. — *Ai lettori*, ecc.

Un numero di 32 pagine Cent. 30.

Abbonamento: Italia L. 2,00 — Estero L. 3,00

Direzione e Amministrazione:

FIRENZE — Via Dante Alighieri 14 - FIRENZE

Sottoscrizione pro "Battaglia"

MONTEVIDEO (Uruguay)

G. Giuseppe $0.20 — Una tazza caffè $0.05 — Sadriano $0.05 — Rovitto $0.10 — Melega $0.10 — Fra compagni $0.19 — Niente $0.10 — Desidero R. S. $0.20 — B. Schettini $0.04 — Pio X $0.50 — G. Zannelli $0.20 — Perna $0.05 — Miserabile $0.02 — Desidero R. S. $0.20 — A. Sadriano $0.10 — P. Sadriano $0.10 — Melega $0.10 — Avanzo $0.10 — Rovitto $0.10 — Qualunque $0.02 — Cambio al Cambio $0.04 — Ateo $0.10 — L. Valgoi $0.05 — Tacchi di gomma $0.05 — A. Sadriano $0.05 — P. Sadriano — $0.05 — Uno che non vede $0.05 — Melega $0.10 — Amentola Gaetano $0.20 — Rovaioli Giuseppe $0.05 — Amadami Ottorino $0.10 — Edoardo $0.25 — Uno $0.10 — Buchetti $0.05 — Mangia preti $0.10 — Faschi $0.14 — D'all ora $0.25 — Totale pesos.............................. 4.70 pari a Rs. 14$270

SAN PAULO

Lista Pappalardo

Carlo 2$, Domenico 1$, A. Barbosa 1$, Enrico 1$, S. Masi 1$, Gino 1$, L. Sanzone 1$, S. Collo 1$, Ghigiarco 1$, Beppino 1$, Alessandro 1$, Puccini 1$, Augurando lunga vita alla « Battaglia » 1$, Aldo $800, Giuseppe $600, A. De Sanctis $600, G. Orlandoni $600, V. R. S. $600, Alfredo $500, P. Campagnaro $500, Gino $500, Livorno $500, Luigi $500, Caserta $500, V, Mazzeo $500, Alfonso $500, Santanna $500, Guglielmo $500, Paolino $500, Nicola $500, Monti $500, Manecco $500, Napoli $500, Giornali venduti $400, Inglese 2$. Beppe 2$, Brando 1$500, Romolo 1$, Marco 1$, P. Campagnaro $500, Paolini $500, Zanni $500, Totale 34$100.

ABBONAMENTI. — Nunziato Marella 2$, Armando Tagliadini 5$, Alberto Marini 2$, Raffaele Barone 1$, Giovanni Darco 1$, Giuseppe Fiaschi 1$, Totale 12$.

BAURÚ

Domenico Mancuso 2$.

BUENOS AIRES

Giuseppe Lasini 1$, Luppini Sisto $10, Pasquanelli $10, Rinaldo Rando $10, Vitale Mariana $10. Cerimboli $10, Cesari Giuseppe $50, Cipponeri Giuseppe $50, Un ladro che non sa rubare $10, Manuel Castillo $20, José Castillo 0$30. Miguel Schevone 0$20, L. Cabrera 0$20, Un Triste 0$10, F. Fonseca 0$10, F. Fonseca 0$05, Marcelino $40, Dante Domestici $50, Ottavio T. $15, Campanella Domenico $20.

Totale pesos 5$40

Elvira Fernandez, pesos $10

PORTO ALEGRE

M. Carretta 3$000, Paulo Gasparello 2$000, Luigi Florio 1$000, Gregorio Foschiera 2$000, A Spiuetti $500, Celeste Biffandi 1$000, Arturo Fozzati 1$000, Nardi $500, N. N. $200, Calisto Grandi 5$000, F. Guariento 1$000, Nasi 2$000, Raffael Caliendo 1$000, F. Strappazzon 2$000, G. Verroni 1$000, D. Caresio 1$000, Alfredo 1$000, Valentin Ellera 1$000. Sartori 1$000, Prospero Uva 2$000, Ananimo 1$000. N. N. 2$000, Ste. Clotilde 2$000, N. N. 1$000, 6 Polemiche Anarchiche 1$200.

Totale 34$600

Traduko de "La Conquête du Pain"

Samideano deziras rilati sin kun ciulanday kamaradoy esperantistay, kiuy bonvolas traduki la gravan libron de Petro Kropotkin.

Pro tis oni petas, ke ciu sindona kamarado skribu al R. Fred. Geyer, rua das Marrecas n. 22, Rio de Janeiro, Brazillando, pri la capitro ao pagioy elektitay. Tiuy, kiuy ne timas perdi laboron povus sendi tuy tradukajon.

En ciu okazo, per la samay jurnaloy, la kunlaborontoy estos informatay pri la rezulto de tiu ci alvoko. *(Oni petas transkribon)*

Lavoratori, non comprate i prodotti della casa Matarazzo: le farine *Claudia, Tosca, Lili, Olga* e *Colonial*; i fiammiferi, l'olio e la banha, marca *Sol Levante*.

---

spiegazione del cristianesimo, secondo il metodo scientifico.

Infatti, i soli misteri, o meglio i soli punti oscuri che rimangono senza spiegazione nel cristianesimo sono quelli — e non sono pochi! — che derivano dalla pretesa esistenza di Cristo. Come conciliare, per esempio, data la esistenza di Cristo, la missione di conservare il mosaismo che Cristo attribuisce alla propria vita (non già col fatto che il mosaismo fu scoperto apocrifo, perchè bastava che egli ci credesse per darsi tale missione) ma con la missione precisamente opposta, di distruggere il mosaismo che lo stesso Cristo si attribuisce?

Come spiegare il fatto che Gesù nato ed allevato ebreo, figlio d'un oscuro artigiano, ignaro delle lettere greche, come l'attestano i suoi pretesi discepoli, conosce i libri di Platone, onde lo imputava Celso, a ragione rimbeccato con questa medesima nostra domanda da Origene, il quale per altro non ci ha spiegato come si conciliasse il fatto dell'ignoranza ellenica di Cristo col fatto che nel quarto Vangelo specialmente Cristo parla come un discepolo di Platone, come un Filone?

Ernesto Renan, il romanziere impareggiabile ma ingiustificabile di Cristo, posto davanti al problema sollevato da Celso, non vi risponde meglio di Origene: « Noi — egli scrive — riconosciamo nel cristianesimo un opera di soverchio complessa, perchè sia il fatto *di un uomo solo;* per qualche rispetto *vi ha collaborato l'umanità intiera.*

« .... Gesù ignorava perfino il nome di Budda, di Zoroastro, di Platone: non aveva letto alcun libro greco, alcun *sutra* buddico; e non pertanto v'ha in esso più d'un elemento il quale, **senza che ei vi pensasse** (!), scaturiva del buddismo, dal parsismo, dalla sapienza greca; ciò interveniva per **segreti canali**, *per tal quale simpatia esistente tra le diverse parti dell'umanità!!!* » (1).

Quando uomini della levatura e dell'intelletto poderoso di un Ernesto Renan, sono davanti all'incompatibilità della presenza della persona di Cristo con la spiegazione del cristianesimo, a ricorrere ad argomenti siffatti, degni solo di un fachiro indiano, o di un astrologo medioevale, o di un *medium* dello spiritismo ciurmadore, e quando si pensa al sommo amore che Renan mise nel suo soggetto, ci si dovrà bene riconoscere, speriamo, il diritto di dubitare che la persona di Cristo possa non essere storica.

E' questo dubbio, sorto in noi per cagione dell'assoluta impossibilità di spiegare completamente il cristianesimo e i vangeli stessi senza togliere di mezzo la persona di Gesù Cristo — qualora, beninteso, non si voglia credere nella sua divinità, chè in caso diverso niente può parer strano e impossibile alla fede robusta — è questo dubbio che ci ha indotto ad esaminare davvicino il quesito della esistenza storica di Cristo, e siffatto esame, come abbiam detto, ci condusse alla conclusione negativa. Di esso è frutto quest'opera, che presentiamo al pubblico senza alcuna pretensione letteraria, avendo preferito portare un nuovo contributo alla prapaganda razionalista fra il popolo, anzichè cimentarci in un'opera di vasta erudizione, per la quale ci sarebbero mancati e il tempo e la dottrina.

Questo libro, adunque, non rivela nulla di essenzialmente nuovo. Esso non è che un lavoro di sintesi, di integrazione e di logica, nel quale sono organicamente messi fra loro in relazione i risultati elaborati dalla critica e dall'erudizione intorno al cristianesimo, talchè quelli di una scienza o di un determinato ordine di ricerche completano quelli

(1) E. Renan, *Vita di Gesù*, Vol. IV, Capo XXVIII.

conseguiti da altre scienze in un altro ordine di ricerche, sì che dalla compenetrazione dei vari elementi della verità scaturisce la logica conclusione che Gesù Cristo non è mai esistito. Questa conclusione è anche il punto di partenza necessario per i futuri progressi della scienza su questo terreno.

Comunque, però, si giudichi il presente lavoro, non si voglia dimenticare che esso è dovuto ad un profano, il quale si è proposto, col medesimo, di applicare il buon senso naturale anche alla critica del cristianesimo.

Lugano, 3 Marzo 1903.

Avv. Emilio Bossi.
(*Milesbo*).

CAPO PRIMO.

Il silenzio della storia sull'esistenza di Cristo.

Di Gesù Cristo — persona reale, essere umano — la storia non ci ha conservato nessun documento, nessuna prova, nessuna dimostrazione.

Egli non ha scritto nulla (1).

Anche Socrate, in vero, non scrisse nulla, insegnando solo oralmente. Ma tra Cristo e Socrate vi sono tre differenze capitali: la prima consistente nel fatto che Socrate non insegnò nulla che non fosse razionale, o meglio, umano, mentre Cristo a ben poca cosa di umano mescè molto di miracoloso; la seconda, derivante dalla circostanza che Socrate passò alla storia unicamente come persona naturale, laddove Cristo non fu ned è conosciuto che come persona soprannaturale; la terza, infine, scatente da ciò che Socrate ebbe per discepoli persone storiche che ci sono garanti della sua esistenza — quali Senofonte, Aristippo, Euclide, Fedone, Eschine, ed il divino Platone — mentre dei discepoli di Cristo nessuno è conosciuto se non attraverso i documenti sospetti della fede, come il loro Maestro.

Talchè, se dal fatto che Socrate non scrisse nulla non si potrebbe indurre la conclusione che egli non sia mai esistito, all'incontro tale conclusione scaturisce legittimamente, almeno a titolo di presunzione, dalla circostanza che Cristo, il quale pure sarebbe vissuto cinque secoli dopo, non lasciò nulla di scritto.

Ma c'è ben dell'altro.

Non solo Cristo non scrisse nulla, ma nulla neppure fu scritto di lui.

Tolta la Bibbia — che, come vedremo, non solo non ci può fornire la prova che Cristo sia stato un uomo reale, ma ce ne fornisce molte, anzi è tutta quanta una prova del contrario — nessun autore profano, dei molti che sarebbero stati suoi contemporanei, ci ha lasciato qualche cenno di lui.

I soli autori profani del suo tempo che fecero il suo nome — Flavio Giuseppe, Tacito, Svetonio e Plinio — o furono interpolati e falsificati, come i primi due, o, come gli altri due, parlarono di Cristo soltanto etimologicamente, per designare la superstizione che dal suo prese il nome ed i seguaci della medesima; ed in ogni caso scrissero senza averlo conosciuto e senza rendersi garanti della sua esistenza, molto tempo dopo e in cenni fuggevoli che, come dimostreremo, stanno a provare piuttosto ch'egli non è mai esistito.

(1) La pretesa lettera sua al re Abgaro fu dimostrata una pia frode. Origene e Sant'Agostino la escludono senz'altro, dichiarando in modo formale che Cristo non scrisse nulla. Del resto la Chiesa stessa lo dimostra col non averla collocata al primo posto fra i documenti canonici, come avrebbe avuto un interesse capitale a fare, ove appena essa avesse presentato qualche apparenza d'autenticità. Dicasi lo stesso delle lettere di Pilato a Tiberio.

Ernesto Renan, il più grande dei cristologi, che ebbe il torto di darci la sua *Vita di Gesù* come una biografia, laddove non è che un abile romanzo, è pure costretto a riconoscere il silenzio della storia intorno al suo eroe « I paesi greci e romani — egli scrive — non udirono parlare di lui; il suo nome non apparisce negli autori profani che un secolo dopo e anche indirettamenre, a proposito dei moti sediziosi dalle sue dottrine suscitati, delle persecuzioni alle quali i suoi discepoli erano fatti segno. Nel seno medesimo del giudaismo, Gesù non lasciò impressione molto durevole. Filone morto verso l'anno 50, nulla seppe di lui e Giuseppe, nato l'anno 37, e che scrisse in sul finire del secolo, rammenta la sua condanna in alcune linee (1) come un avvenimento qualunque, ed annoverando le sette del tempo, omette i cristiani.

« La *Mischna* non serba traccia della nuova scuola; i passi delle due Gemare, ov'è nominato il fondatore del cristianesimo, non risalgono al di là del IV o del V secolo » (2).

Uno scrittore ebreo, Giusto di Tiberiade, che aveva compilata una storia degli ebrei da Mosè fin verso l'anno 50 dell'èra cristiana, per testimonianza di Fozio, non citò neppure il nome di Gesù Cristo.

Giovenale, che sferzò con la satira le superstizioni dei suoi tempi, parla sibbene degli ebrei, ma dei cristiani non fa motto, come se non esistessero (3).

(Continua).

(1) Qui lo stesso Renan appone una nota per avvertire che il passo di Giuseppe fu *alterato* da mano cristiana. Perché solo *alterato?* Noi vedremo che fu interpolato.
(2) Renan, *Vita di Gesù*. Vol. IV, Capo XXVIII.
(3) Stefanoni, *Dizionario filosofico*, voce *Gesù*.